

Gianni Cipriani

ROMA In attesa che il governo si decida a spiegare come sia nato il pasticcio dell'uranio e quale sia stato l'eventuale ruolo svolto dai servizi segreti italiani nella diffusione di una falsa notizia così determinante per la guerra contro l'Iraq, la Procura di Roma ha deciso di aprire un'inchiesta. Al momento si tratta solo di un fascicolo con la dicitura «Atti relativi». Nel senso che i magistrati non hanno ancora ipotizzato alcun reato specifico, ma hanno intenzione di scavare un po' meglio nella vicenda per vedere se dovessero emergere alcuni profili di rilevanza penale.

Insomma sul mistero della compravendita di uranio tra il Niger e l'Iraq indagherà la Procura di Roma. Al momento nel fascicolo ci sono solo articoli di giornale e lanci delle agenzie di stampa con le rivelazioni dei giornali inglesi e statunitensi. Ma a quanto pare i magistrati sono decisi ad acquisire presso gli archivi del Sismi, il servizio segreto militare, il carteggio relativo all'intera pratica. Per verificare, cioè, se è vero che il Sismi ha acquistato alcuni documenti; se questi ultimi fossero o no contraffatti; se in tutta l'operazione il comportamento dell'intelligence italiana sia stato lineare. Ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini ha escluso che organi di sicurezza

“ La rete americana rilancia le accuse all'Italia: «I documenti realizzati alla fine del 2001 nella sede della rappresentanza diplomatica»



Le informazioni sarebbero state passate a Gran Bretagna e Usa L'incaricato d'affari nigerino smentisce Frattini: mai passato quei documenti

«Il Sismi comprò a Roma il falso dossier uranio»

La tv Abc: un diplomatico del Niger fabbricò il carteggio per soldi. La Procura apre un'inchiesta

za italiani abbiano fornito documenti sul tentativo di acquisto da parte irachena di uranio dalla Nigeria ad autorità o servizi segreti stranieri: «Mai il Sismi ha consegnato alcun documento ad altri servizi o ad altre autorità straniere».

L'inchiesta è appena cominciata, però è presto per fare ipotesi. Ma è possibile che alla fine non emergano precisi rilievi penali anche se, come è ormai evidente, è nel complesso il sistema dei servizi segreti internazionali ad uscire a pezzi

za questa situazione. Dal momento che i più grandi ed autorevoli servizi segreti hanno fatto a gara per accreditare un'ipotesi che si è rivelata del tutto destituita di fondamento.

Continuano, intanto, a trapezare ulteriori indiscrezioni sulla nascita del carteggio sull'uranio. Fino a ieri si era sempre parlato genericamente di documenti acquisiti attraverso un informatore. Ora il network americano Abc, che a sua volta ha citato fonti dell'intelligence ameri-

cana, ha sostenuto che il misterioso personaggio sarebbe un diplomatico di basso rango che prestava servizio presso l'ambasciata del Niger a Roma. Costui avrebbe dato i falsi documenti al Sismi verso la fine del 2001 in cambio di poche migliaia di dollari. Il motivo? Fare soldi, perché veniva sottopagato dall'ambasciata. Dopo di che, il diplomatico sarebbe stato richiamato in patria. Ma questa ricostruzione è già stata smentita dall'incaricato d'affari del Niger in Italia, signora

Hadjo Abdoulmoumine. Questa versione, se confermata, è compatibile con le indiscrezioni emerse fino a ieri. E cioè che nella vicenda del presunto passaggio di uranio tra Niger e Iraq ci sarebbe stata in origine una riattivazione dei contatti dei servizi segreti italiani. In altri termini, il Niger era sotto l'occhio del Sismi fin da molti anni addietro. Ed in particolare, a margine di alcune indiscrezioni provenienti dalla Mauritania, era stata ipotizzata una connection a proposito di

riformamenti di uranio che riguardavano i primi anni Novanta. Così, in tempi più recenti, il servizio segreto italiano ha ritenuto opportuno approfondire nuovamente quella pista e ha attivato gli informatori di area. È possibile, visto che l'intersezione dei nostri 007 era assai pressante, che qualcuno - nel caso il diplomatico del Niger - abbia pensato di ricavare qualche soldo, facendosi pagare documenti contraffatti. La storia dei servizi segreti è piena di episodi simili. Ed

infatti proprio questo le fonti hanno un diverso grado di attendibilità ed alcune di loro sono anche considerate «in sperimentato». Del resto, solo dopo aver pagato il carteggio, il Sismi ha potuto leggere le carte.

Ed in effetti, la vera storia non riguarda tanto l'acquisizione del documento (come detto i rischi di fare un buco nell'acqua ci sono sempre) quanto piuttosto il suo utilizzo. In altri termini, era dopo aver avuto le carte in mano che il Sismi e gli altri servizi segreti avrebbero dovuto valutarne l'attendibilità complessiva. Mentre tutto questo pare che non sia avvenuto. Così mentre alcuni settori

dell'intelligence si mostravano assai prudenti sulla validità delle notizie, altri le hanno accreditate e le hanno girate ai servizi segreti collegati, Mi6 e Cia, che hanno a loro volta amplificato il contenuto delle informazioni, che - come detto - si sono

rivelate determinanti per esautorare gli ispettori dell'Onu e far decidere Bush e Blair a dichiarare guerra all'Iraq. Come s'è già detto nei giorni scorsi, se le cose dovessero più o meno stare in questi termini, le responsabilità sarebbero complessive. Proprio perché dal 2001 in poi non solo non sono stati fatti controlli seri per verificare l'autenticità delle notizie, ma le poche voci che si sono levate per mostrare scetticismo non sono nemmeno state tenute in considerazione.

l'intervista

Massimo Brutti

senatore Ds

ROMA «Questa storia dell'uranio non è un tema di poco conto. È stato presentato come un grave pericolo, di cui lo stesso presidente Bush ha parlato nel discorso sullo Stato dell'Unione. Anche per questi motivi è stato deciso di non concedere più tempo agli ispettori dell'Onu e di dare il via alla guerra all'Iraq. Adesso mentre sulla stampa si moltiplicano ricostruzioni e indiscrezioni inquietanti, credo che non ci possiamo assolutamente accontentare di un'affermazione apodittica, come quella del ministro Martino, che tutto sarebbe una bolla di sapone. No. Abbiamo il dovere di approfondire tutto. Con rigore».

Il senatore dei Ds, Massimo Brutti, è componente del Comitato di controllo sui servizi segreti. Insieme con il parlamentare democristiano Giuseppe Caldarola, anche lui membro del Comitato, ha scritto una lettera al presidente del Copaco, Enzo Bianco, affinché l'organismo di controllo faccia luce fino in fondo a questo giallo internazionale.

«C'è un solo per uscire dai dubbi e dalle polemiche di questi giorni: il Comitato di controllo deve svolgere con pienezza e rigore la propria funzione».

Nel frattempo le accuse si moltiplicano. Ma è un caso che le indiscrezioni provengano soprattutto da Gran Bretagna e Stati Uniti, ossia

Studenti giocano con un carrozzone abbandonato davanti alla loro scuola a Baghdad



La richiesta Ds perché l'organismo di controllo possa fare piena luce sulla vicenda del falso fascicolo usato per la guerra in Iraq

«Il governo deve consegnare i documenti al Comitato parlamentare»

dai due paesi che hanno più interesse nel dichiararsi estranei alla grande bufala dell'uranio?

«Io non escludo affatto che negli apparati americani o di altri paesi qualcuno tenti di allontanare le proprie responsabilità per aver dato credito a documenti inconsistenti ed oggi punti l'indice

contro il Sismi. Anzi, dobbiamo stare attenti al fatto che qualcuno possa aver scatenato una campagna di disinformazione ai danni dei nostri apparati ed allora avremmo il dovere di intervenire per tutelare il lavoro e la professionalità dell'intelligence italiana».

A dire il vero sembra che le cose stiano in maniera un

po' diversa da come sono state raccontate. Il Sismi ha sì raccolto l'informazione originaria, che poi si è rivelata falsa. Ma Mi6 e Cia ne hanno amplificato il valore. Insomma, più dei soli italiani, la responsabilità sarebbe stata collettiva. Non è così?

«È quello che vogliamo capire. Io dico che se ci sono stati errori e se questi errori si sono tradotti in una deformazione della realtà che si è rivelata fondamentale per decidere di scatenare la guerra, allora occorre conoscere tutta la verità e quali siano le responsabilità. Compito del Comitato è quello di garantire la lealtà e la correttezza della nostra in-

telligence. E, ripeto, è anche nostro compito respingere le accuse contro i nostri apparati, se dovessero rivelarsi infondate».

In concreto cosa chiedono i Ds?

«Vogliamo che il governo metta a disposizione del Comitato tutta la documentazione di cui è in possesso. Tutto ciò che riguarda

possibili traffici di uranio verso l'Iraq e quello che risulta ai nostri servizi rispetto ai programmi iracheni nel campo delle armi nucleari e di distruzione di massa. E anche capire se esistono questi documenti di cui si parla da tempo sui giornali. Ed inoltre vogliamo capire quale sia stato il giudizio sull'attendibilità o meno di questi documenti, quale autorità si sia pronunciata e quali siano stati i meccanismi di trasmissione. Insomma, vogliamo chiarezza e vogliamo conoscere tutte le carte per poter esprimere un giudizio».

Ma non c'è il rischio che in questo modo si comprometta l'attività dei nostri servizi, dal momento che si tratta di episodi recentissimi?

«A parte il fatto che il Comitato è tenuto al segreto, non possiamo comunque non vedere che si tratta di vicende già concluse e definite: la guerra è terminata e Saddam Hussein non è più al potere. Io credo che il Comitato debba prendere visione di tutto, naturalmente senza intaccare la copertura dell'identità delle fonti e senza entrare nel merito di eventuali altre operazioni di servizi segreti di altri paesi. Insomma la necessità della chiarezza, tanto più in una vicenda così grave, è un dovere al quale non possiamo sottrarci. Nell'interesse stesso dell'intelligence italiana e del nostro paese».

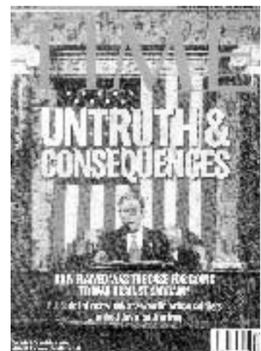
g.cip.

Kennedy: Bush ha usato informazioni «distorte»

Il senatore democratico contro la «politica arrogante» del presidente Usa. Oggi il capo della Cia riferisce al Senato

Le informazioni utilizzate dal presidente americano George W. Bush, quelle per i tentativi contenute nel dossier Niger, per giustificare la guerra contro Saddam erano «diffuse, distorte e lacunose». Il senatore democratico americano Ted Kennedy torna alla carica e usando parole che non lasciano spazio al dubbio si scaglia ancora una volta contro Bush e la sua «politica arrogante», per colpa della quale «i soldati americani stanno ora pagando un caro prezzo in Iraq rischiando e perdendo la vita». L'accusa del senatore del Massachusetts, l'ultimo dei fratelli Kennedy, schierato fin dall'inizio contro la guerra in Iraq, si va ad aggiungere al coro di critiche dei democratici secondo cui Bush avrebbe manipolato le informazioni d'intelligence disponibili per indurre l'opinione pubblica ad appoggiare un conflitto preventivo scatenato senza l'avallo dell'Onu.

La polemica negli Usa, e non solo, insomma infuria. Sul «Nigergate» e il mucchio di bugie raccontate da Bush è tornato anche un ex ispettore dell'Onu, Scott Ritter, secondo cui gli esperti delle Nazioni Unite guidati da Hans Blix, in Iraq non trovarono nulla perché non c'era nulla da trovare. La motivazione della «pistola fumante» presumibilmente in possesso di Saddam servita all'opinione pubblica per motivare l'attacco anglo-americano non è altro che «una menzogna». «La politica di Bush verso Saddam non è mai stata quella del disarmo, ma quella del cambiamento del regime e del suo rovesciamento», aggiunge Ritter. A gettare



benzina sul fuoco si aggiungono poi le dichiarazioni, rilasciate al Washington Post, di un generale che andò in missione in Niger, prima del discorso di Bush alle camere, proprio per verificare la sicurezza dei giacimenti di uranio su cui il rais, secondo le famose

Washington Post

«Il giovedì nero di George W.»

WASHINGTON «Se George Bush non verrà rieletto, potremo guardare indietro allo scorso giovedì, 10 luglio 2003, come il giorno in cui, per la prima volta, l'ombra della sconfitta ha attraversato il suo orizzonte politico».

Così David Broder, commentatore del Washington Post e vincitore di un premio Pulitzer, ha scritto ieri in un suo editoriale dal titolo «Il giovedì nero di Bush», parafrasando «il martedì nero» del '29. Nell'articolo Broder sottolineava come i titoli dei telegiornali della sera di giovedì scorso - tutti incentrati sulle accuse rivolte alla Casa Bianca riguardo alle false affermazioni fatte sulle armi proibite e sulla crescente preoccupazione degli americani per



le continue perdite in Iraq - hanno reso reale «uno dei peggiori incubi di Karl Rove», lo stratega principale, per molti commentatori artefice primo del successo politico di Bush.

Ricordando che, in ogni caso, i sondaggi, pur riflettendo nettamente i dubbi sulla credibilità del presidente e la preoccupazione per le sorti dei «ragazzi» in Iraq, continuano a mostrare un Bush «forte», e soprattutto l'assenza di un candidato democratico credibile, Broder conclude: «qualcuno potrà dire, "è stato solo un giorno" ed accusare la parzialità della stampa. Ma questo non dissolverà l'ombra che ora oscura le radiose speranze di rielezione di Bush».

informative, stava per mettere le mani. Alla fine della sua visita Charlton Fulford conclude che il sistema di sicurezza francese, che hanno il controllo dei giacimenti, era talmente efficiente che l'Iraq non avrebbe mai potuto ottenere «yellowcake». Stando al Wp, la conclusione di Fulford sarebbe stata trasmessa al generale Usa Richard Myers, capo degli Stati Maggiori Riuniti, che ora dice di «non ricordare l'informazione». Ancora più duro l'autorevole New York Times, che in un articolo di fondo abrasivo accusa Bush di «difendere l'indifendibile». «La vera domanda - scrive il giornale - è perché la Casa Bianca mise quel passaggio nel discorso e lo lasciò, molto tempo dopo» che la storia dell'uranio dal Niger «era stata smontata». «La risposta onorevole - conclude il Nyt - a questo punto sarebbe di ammettere l'errore e di scusarsi di fronte al popolo americano».

Il direttore della Cia George Tenet, che nei giorni scorsi si era assunto tutta la responsabilità della falsa informazione, contenuta nel discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato da Bush il 28 gennaio, è chia-

mato intanto oggi a testimoniare davanti alla commissione intelligence del Senato Usa.

L'amministrazione Bush non è l'unica ad essere sotto tiro: il ministro degli Esteri inglese, Jack Straw, è di nuovo accusato di aver ingannato il pubblico per aver detto l'altro ieri che Baghdad stava cercando di costruire una bomba nucleare, dimenticandosi però di specificare che i fatti risalgono al 1991. In un'intervista alla Bbc Radio sullo scandalo dell'uranio africano, Straw ha affermato che da quando Baghdad è caduta, sono stati scoperti «documenti tecnici e componenti di una centrifuga necessari all'arricchimento dell'uranio, che erano sotterrati nella casa di uno scienziato nucleare iracheno a Baghdad». Immediata la reazione di alcuni parlamentari laburisti: lo scienziato iracheno in questione è Mahdi Obeidi, il quale ha consegnato agli americani alcune componenti necessarie alla costruzione di una centrifuga a gas per l'arricchimento dell'uranio, ma il ministro degli Esteri, «hanno osservato», si è dimenticato di dire che Obeidi sotterrò 12 anni fa quelle componenti, insieme ai documenti relativi al programma nucleare. La storia è stata riportata ieri dal quotidiano inglese The Independent. Straw, scrive la testata, non ha specificato che l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, Aiea, ha già dichiarato che il materiale sotterrato non costituisce una «pistola fumante» poiché si riferisce ad un programma nucleare antecedente al 1991.

c.z.